

PELLEGRINO DA MONTECHIARO

INVENTORE DEL VIOLINO

Non è facile, talvolta nemmeno possibile, stabilire in modo positivo la paternità di una invenzione, ma in molti casi, in mancanza di prove si suole supplire con argomentazioni, congetture e intuizioni; ed è soltanto alla stregua di queste che si volle da taluni attribuire a Gasparo da Salò l'invenzione del violino.

Infatti, mi domando: su quali prove, su quali documenti, su quali testimonianze si basa la presunta invenzione di Gasparo da Salò.

E' invece su documenti, testimonianze ed approvazione di tecnici e di studiosi del violino, ed infine su prove inoppugnabili che si fonda l'attribuzione di tale invenzione a Pellegrino da Montechiaro.

Con questo, pur riconoscendo in Gasparo il sommo liutaio che coi Micheli da Montechiaro e col Maggini guadagnò alla nostra città il primato mondiale in questa arte, intendo non si perpetui in lui un merito che spetta ad altri.

Questa mia tesi sarebbe antipatica se, sia pure in omaggio alla verità, tendesse a "scoronare dell'aureola di inventore Gasparo per cingere la fronte..." d'uno straniero, ma tanto Gasparo da Salò che Pellegrino da Montechiaro son pur sempre glorie bresciane.

E' quindi con intima convinzione e senza ombra di parzialità che affermo che l'invenzione del violino sarebbe ormai aggiudicata a Pellegrino da Montechiaro se avesse avuto degli assertori come li ebbe Gasparò da Salò nei salodiani Butturini e Bettoni, e nel tenore Pasini, che fin dal 1907 fece murare in una via di Brescia una lapide a Gasparo Bertolotti da Salò proclamandolo creatore del violino.

Nell'arte della liuteria primeggiano gli Italiani, vengono in seguito i Tedeschi, poi gli altri. Infatti il Torri, bibliotecario della Biblioteca Nazionale di Torino, nel 1920 scriveva: "Fra le glorie delle industrie artistiche d'Italia una ve n'ha che nessuna nazione ha saputo superare e nemmeno uguagliare, quella della liuteria".

PELLEGRINO DA MONTECHIARO

Pellegrino Micheli, nato a Montechiaro nell'anno 1520, venne appena decenne, assieme a suo padre Zanetto, a stabilirsi a Brescia, dove aprirono bottega a San Francesco, in contrada Sant'Antonio ora via Cairoli.

Che esercitassero l'arte in comune si rileva dalle varie polizze d'estimo, nelle quali figurano entrambi fino a quella per gli anni 1563-64 intestata al solo Pellegrino, forse perché il padre, Zanetto, in quel tempo era già morto.

Pure incerta è la data della morte di Pellegrino, tuttavia possiamo arguire che visse circa novant'anni in quantoché, mentre lo vediamo in vita in un registro censuario del 1607, dal testamento di suo figlio Francesco, rogato dal notaio Camillo Foresti il 31 maggio del 1615, risulta morto. Nella dichiarazione del registro censuario dell'anno 1607 mentre sono citati Giovanni e Battista, vediamo omissa Francesco, terzo genito di Pellegrino, forse perché accasato a sé, con bottega propria, non che fosse morto, in quantoché visse sino all'8 giugno del 1615. Lui pure liutaio come i fratelli, il padre, il nonno, il bisnonno.

Una vera prosapia di liutai, e precisamente, per dirla come usa la Bibbia: "Giovanni generò Zanetto, e Zanetto generò Pellegrino, e Pellegrino generò Giovanni, Battista e Francesco, tutti liutati di generazione in generazione". In seguito a questo studio su Pellegrino da Montechiaro questo Municipio intitolava una via del paese all'insigne compaesano. Altrettanto farà prossimamente Brescia con una delle sue vie.